

NICCOLÒ TOMMASEO (1802-1874): PROSPETTIVA STORICA SULLE APPROPRIAZIONI CULTURALI E IDEOLOGICO-NAZIONALI CROATE E SERBE

DRAGO ROKSANDIĆ

Sveučilište u Zagrebu - Filozofski Fakultet
Università di Zagabria - Facoltà di lettere
e filosofia – Zagabria

CDU 008+94(497.5Dalmazia):01Tommaseo

Sintesi

Dicembre 2008

Riassunto – L’opera complessiva di Niccolò Tommaseo (1802-1874) – nonostante vi siano stati contributi indubbiamente pregevoli ed egli abbia simboleggiato tante contraddittorie esigenze e aspirazioni – è stata poco studiata. L’autore nel presente saggio da una breve rassegna sulla comparatistica storica tommaseologica coato-serba del XX secolo in rapporto soprattutto alla prospettiva storica sulle appropriazioni culturali e ideologiche croate e serbe.

Parole chiave: Niccolò Tommaseo; storia e cultura croate e serbe del secolo XIX; comparatistica tommaseologica; critica letteraria; appropriazioni dell’opera di Tommaseo.

Raramente s’incontra nella storia croata e in quella serba del secolo XIX chi più di Niccolò Tommaseo (Sebenico 1802 - Firenze 1874) abbia simboleggiato tante contraddittorie esigenze e aspirazioni. Ivan Katušić era peraltro nel giusto quando in merito annotava: “La nostra critica letteraria è stata alquanto sorda e cieca nei confronti del valore letterario dell’opera di Tommaseo. Durante il periodo di secolo trascorso, i nostri storici della letteratura e critici letterari hanno liquidato il caso Tommaseo sulla falsariga di una questione politica: Italiano o Jugoslavo, ovvero Dalmata, Croato o Serbo”¹.

Ma non sono stati solamente i suoi numerosi pregi letterari a sfuggire alla riflessione critica. Oserei affermare che nella comparatistica storica è appena di là da venire un confronto con le questioni che attengono alle

¹ KATUŠIĆ 1975, p. 119.

storie sociale e culturale degli ambienti, tra Sebenico e Firenze, della sua biografia, senza le quali qualsivoglia costruzione storiografica, culturologica e ideologico-nazionale è essenzialmente cedevole rispetto alle molteplici sfide proposte dal “fenomeno Tommaseo”.

Quando si tratta di questioni legate alla comparatistica tommaseologica croato-serba, apparentemente la circostanza meno controversa è che, in seguito alle persistenti connotazioni politico-ideologiche assunte dalle strumentalizzazioni croate e serbe del Tommaseo, nel secolo XX gli atteggiamenti nei suoi confronti sono stati da ambo le parti profondamente divisi. Oggigiorno un giudizio del genere potrebbe già essere datato, espressione di uno stereotipo. Nella cultura sia croata che serba la sua opera complessiva – nonostante vi siano stati da entrambe le parti contributi indubbiamente pregevoli – è innanzitutto poco studiata.

Non esistono tuttora edizioni critiche delle traduzioni croate e serbe delle sue opere. Per quel che riguarda poi la valutazione del fenomeno Niccolò Tommaseo, sussiste appena, nell’una come nell’altra storia culturale, un qualche interesse, in un contesto più ampio, a una ricerca più ponderata e durevole.

Al contrario, invece tra gli storici del secolo XIX in Dalmazia, e soprattutto tra i romanisti croati e serbi, si riscontra difficilmente, fino ai tempi più recenti, tanto interesse per altri creatori come per il Tommaseo. Tuttavia, eccezion fatta per gli studi di Mate Zorić “Romantički pisci u Dalmaciji na talijanskom jeziku” /Scrittori romantici di lingua italiana in Dalmazia/ e “Nikola Tommaseo i narodni preporod u Dalmaciji” /Niccolò Tommaseo e la rinascita nazionale in Dalmazia/, a mancare sono di regola degli studi interdisciplinari che potrebbero facilitarci l’impellente necessità di comprendere il “fenomeno Tommaseo” in qualsiasi contesto jugoslavo o europeo sud-orientale, senza che se ne ‘perda’ il suo essere un romantico euromediterraneo e un operatore pubblico².

Prima di passare all’esame di alcuni aspetti delle questioni impostate, è giocoforza affrontarne una necessariamente preliminare. In altre parole è difficile affermare in maniera univoca quanto la questione delle appropriazioni croate e serbe dell’opera di Tommaseo sia oggi genericamente importante per qualsivoglia delle due parti. Se volessimo verificare come la sua opera sia oggi valutata nelle sintesi delle letterature croata e serba,

² ZORIĆ 1992.

potremmo unicamente concludere che la questione non meritava neanche di venir sollevata. In *Hrvatska književnost od početka do danas 1100.-1941.* /La letteratura croata dagli inizi ad oggi, 1100-1941/ di Slavko Ježić³, a un certo punto è detto che Ivan Kukuljević pubblicò le sue *Iskrice-Faville* (1844) che però ‘furono confiscate’⁴. Ježić menziona Tommaseo un’altra volta, nuovamente in relazione all’attività di Kukuljević attorno al 1940: “Già a quell’epoca pubblicava opere altrui (*Trublja slovinska* di Mincetić e *Iskrice* di Tommaseo, 1844...)”⁵. E questo è tutto. Ed è comunque più di quanto non compaia in alcuni lavori più recenti. Così in *Povijest hrvatske književnosti* /Storia della letteratura croata/ di Ivo Frangeš⁶ su N. Tommaseo non c’è parola.

D’altro canto, nella sintesi *Putovi hrvatskog književnog jezika. Lingvističko-kulturnopovijesni prikaz filoloških škola i njihovih izbora* /Itinerari della lingua letteraria croata. Rassegna linguistico-storico-culturale delle scuole filologiche e delle loro scelte/ di Zlatko Vince⁷, Tommaseo è invece fra gli autori più citati nella storia della lingua croata, specie quanto si tratta della lingua croata nella Dalmazia novecentesca. Viene menzionato in riferimento a Nikola (Dominik) Budrović, ad Ante Kuzmanić e al dibattito sulle parlate icava e iecava (“Anche Tommaseo preferisce l’icavo, ma è convinto che verrà un tempo in cui tutti scriveranno secondo la parlata iecava”⁸), e così via. Secondo Vince, comunque, la sua parte nel dibattito che determinò in maniera decisiva la formulazione dei principali contrasti e compattamenti nazionali nella Dalmazia degli anni attorno al 1860, fu eccezionalmente grande: “È l’epoca in cui appaiono molti opuscoli sull’appartenenza della Dalmazia alla Croazia, specie da quando Tommaseo s’era fatto sentire con il suo libretto *Ai Dalmati*, che venne ristampato nel giornale *La Gazzetta di Fiume* e poi ne *La Voce Dalmatica*. Contemporaneamente venne stampato a Spalato l’opuscolo di Ignacije Bakotić *I Partiti in Dalmazia*, e, dopo questo, *Poslanica Dalmatincima* di Kuzmanić. Si fece poi nuovamente sentire Tommaseo con un nuovo fascicoletto: *Via facti, la Croazia et la fraternità - di nuovo ai Dalmati*. A

³ Edito a Zagabria nel 1944 e ristampato nel 1993.

⁴ IBIDEM, p. 206.

⁵ IBIDEM, p. 215.

⁶ Zagabria-Lubiana, NZMH e Cankarjeva založba, 1987.

⁷ Zagabria: NZMH, 1990 2, 2002 3, prima edizione 1978.

⁸ IBIDEM, p. 358.

questo punto Vicenco Duplančić fece stampare il suo opuscolo *Della civiltà italiana e slava in Dalmazia*, cui risposero I. Danilo con il libretto *L'autonomia della Dalmazia - considerazioni* e Šime Ljubić con l'opuscolo *Risposta all'opuscolo del sgr. Vicenzo Duplancich*, e nel frattempo usciva anche il libretto di Vicko Milić *A Nicolò Tommaseo i Dalmato-Slavi*. Nell'aprile del 1861, al termine della Dieta dalmatica, fecero la loro comparsa altri due opuscoli, uno intitolato *Dello statuto ungherese e croato* del Tommaseo, e l'altro *La questione dalmatica (Parnica dalmatinska)* dell'avvocato spalatino K. Vojnović, seguito da *La parte pratica della questione - Ai Dalmati - terzo scritto (...)*⁹. Purtroppo Vince non va oltre un livello informativo, per lo più parafrasando i lavori di Grga Novak degli anni sessanta del '900. Sulla polemica Nodilo-Tommaseo leggiamo in Vince: "Poiché Tommaseo era il più influente sostenitore di queste opinioni sulla lingua dalmato-slava, gli autonomisti italo-fili lo coinvolsero nuovamente nelle discussioni con i membri del Partito nazionale croato. Fu così dunque che Tommaseo con la sua risposta ne *La voce dalmatica* del 10 maggio 1862 diede inizio alla polemica con Nodilo, che si trascinò fino a tutto il 1862 e 'che nella storia del movimento di rinascita (nazionale croata, *ndt.*) segnò una delle sue più importanti svolte' (...) Quella polemica, 'che fino alla fine Nodilo condusse in maniera tranquilla e dignitosa', senza dimenticare quanto fosse in debito con le *Iskrice-Scintille* di Tommaseo, perché esse avevano contribuito 'a educarlo al sentimento, che non si sarebbe estinto, il sentimento per la terra slava', si concluse con la sua vittoria morale (...)"¹⁰ (*op. cit.*, 487). Dunque, per quanto sia possibile intravedere che Vince nell'opera di Tommaseo ravvisava un importante argomento di dibattito sulla lingua croata moderna, egli non si lasciò andare ad alcun tentativo di esaminarla, quell'opera, in maniera più sistematica. Lo stesso tipo di discorso è anche oggi il più frequente quando si tratta di Tommaseo e della storia della lingua croata.

Al contrario, il libro *Povijest hrvatskog naroda g. 1860.-1914.* /Storia del popolo croato dal 1860 al 1914/ di Jaroslav Šidak, Mirjana Gross, Igor Karaman e Dragovan Šepić¹¹, è molto più esplicito poiché riesce a identificare in maniera più sfumata le polemiche sulla 'questione dalmatica' della stessa epoca: " (...) 'l'annessione' della Dalmazia alla Croazia non

⁹ IBIDEM, p. 473.

¹⁰ IBIDEM, p. 487.

¹¹ Zagabria, 1968.

veniva compresa, neanche fra gli appartenenti al Partito nazionale croato, come un'unificazione meccanica. Alcuni addirittura, come ad esempio Monti, erano convinti che la Dalmazia col tempo avrebbe raggiunto una specie di "predominio morale" sui Croati e anche sugli altri Slavi del Sud. Era una possibilità che già nel 1844 veniva vagheggiata da Niccolò Tommaseo nelle sue *Iskrice-Scintille*. Più di ogni altra cosa egli avrebbe voluto che la Dalmazia fosse 'un cerchio di catene d'oro, che dovrebbero venire liberamente saldate dalle figlie della nostra madre slava'. Tuttavia, proprio Tommaseo dalla fine del 1860 divenne il principale propugnatore di quell'autonomismo italofilo che, in nome di un qualche non meglio definito slavismo, osteggiava l'unione della Dalmazia alla Croazia. Nonostante che alla lingua e alla cultura italiana venisse assegnata un'importanza preponderante nella giustificazione di questa presa di posizione, gli autonomisti italofile del tempo non rimarcarono mai anche l'appartenenza nazionale della Dalmazia all'Italia. (...)”¹².

Dopo Grga Novak, Nikša Stančić fu il primo storico croato a cercare di mettere a fuoco in seno al multiculturalismo dalmata le polivalenze ideologico-nazionali di Tommaseo: “In un periodo di trent'anni, dall'inizio del secondo dominio austriaco, nel 1814, all'inizio della pubblicazione della *Zora dalmatinska*, nel 1844, in Dalmazia si stamparono in lingua italiana circa 500 diverse pubblicazioni, mentre in croato ne furono stampate in tutto circa 70 (...). Anzi, in lingua italiana apparvero parecchie realizzazioni letterarie, per quanto senza grande valore artistico, ma anche le opere di Niccolò Tommaseo, dello storico Ivan Katalinić, dei filologi fratelli Appendini e quant'altri, che hanno un elevato valore letterario e scientifico”¹³.

Accanto alle dispute in ambito culturale, in Dalmazia ebbero il loro effetto anche le diseguali interferenze dei centri culturali esterni al territorio. L'influenza di Zagabria, ad esempio, per un lungo tempo sarebbe stata imparagonabile a quelle di una Padova: “Coloro che venivano o tornavano dall'Italia in Dalmazia mantenevano il desiderio di continuare a partecipare agli avvenimenti culturali italiani. Così in Dalmazia, dalla fine del secolo XVIII alla rivoluzione del 1848/49, nacque un'attività letteraria in lingua italiana abbastanza vasta. In quell'epoca la Dalmazia dette parecchi scrittori che operavano nella provincia, e alcuni anche in Italia, i

¹² IBIDEM, p. 54.

¹³ STANČIĆ 1980, p. 34-35.

quali cercavano di affermarsi in ambito letterario italiano. Naturalmente, vi riuscirono solo quelli più dotati, come Niccolò Tommaseo. (...)”¹⁴.

Tuttavia, quanto più il romanticismo italiano si confrontava con le sue proprie controversie, tanto più l’atteggiamento dalmata nei suoi confronti ulteriormente si sfaccettava, e Tommaseo ci conferma quanto quelle stratificazioni potessero essere per lui stesso ambigue: “In tal modo l’idea di una nazione dalmata si evolveva dall’illuministico amor patrio di un Michielli-Vitturi raggiungendo l’acme nella concezione romantica di una dalmaticità fondata sulle specificità linguistiche e culturali di un Niccolò Tommaseo”¹⁵.

Ciò detto, è difficile stabilire di quale Tommaseo si tratti quando ci si riferisce alle sue appropriazioni da parte croata e serba, sia fra i suoi contemporanei, sia dopo la sua morte: “Pavlinović e compagni acquisirono il proprio sapere sulla loro lingua in primo luogo dalla letteratura, cioè grazie al loro personale impegno (...). Impararono la lingua anche dalle *Iskrice* di Niccolò Tommaseo nell’edizione zagabrese di Ivan Kukuljević del 1848 o da quella zaratina dei fratelli Battara del 1849”¹⁶.

Al riguardo il suo valore simbolico era grande anche in virtù di un’altra importante ragione: “Tommaseo fu l’ultima forte personalità della Dalmazia ad aver abbandonato il proprio ambiente nazionale per inserirsi in uno altrui, la cui forza di attrazione era in quel momento maggiore di quella della sua stessa nazione in via di formazione”¹⁷.

Quando il dibattito di connotazione letteraria e accademica assunse per la prima volta anche chiare connotazioni pratiche e politiche, e ciò avvenne nel 1860/1861, le passioni nazionali incominciarono a reprimere tutto ciò che in Dalmazia veniva percepito, sia illuministicamente che romanticamente, come un comune patrimonio di civiltà: “Dal dicembre

¹⁴ IBIDEM. Cfr. pure ZORIĆ 1992, p. 468, 469, inserisce la letteratura dalmata in lingua italiana in quella croata, però concede che, a motivo dell’identità linguistica, possa essere presa in considerazione anche dagli storici della letteratura italiana (Cfr. M. ZORIĆ, “Romantički pokret u Dalmaciji na talijanskom jeziku” /Il movimento romantico in lingua italiana della Dalmazia/, *Rad JAZU* /Lavoro dell’Accademia jugoslava delle arti e delle scienze/, Zagabria, vol. 357, 1971).

¹⁵ STANČIĆ 1980, 36.

¹⁶ L’edizione curata da KUKULJEVIĆ nel 1844 delle *Iskrice* di Tommaseo non era accessibile al circolo di Pavlinović perché la censura ne aveva proibito la diffusione in Dalmazia (“Braća Battara-I-Kukuljević, Zara, 16 -XII-1845”, in T. ČOLAK, “Dva priloga o Nikoli Tommaseu” /Due contributi su Nicolò Tommaseo/, *Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor* /Contribuiti alla letteratura, lingua, storia e folklore/, Belgrado, vol. 24, fasc. 1-2, 1958, 139. Cfr. pure STANČIĆ 1980, p. 84).

¹⁷ STANČIĆ 1980, p. 122.

1860 scoppiò in Dalmazia una vera e propria guerra polemica che si diffuse in particolare prima delle elezioni del marzo 1861. Per polemizzare si ricorse all'artiglieria più pesante. Gli autonomisti (italofili, *ndt.*) avevano dalla loro il prestigio di un Niccolò Tommaseo. Da parte dei nazionalisti (sostenitori del Partito nazionale croato, *ndt.*) alle polemiche parteciparono gli appartenenti all'intelligenza urbana e popolare. (...) Si trattava degli ideologi più in vista che nei loro scritti polemicamente esponevano un'ideologia nazionale sistematicamente compiuta, però negli articoli di giornale si fecero avanti anche parecchi singoli individui, espressione delle diverse componenti l'ideologia nazionale. Ne abbiamo contati 56 in tutto, con 17 opuscoli e 102 fra articoli, corrispondenze e simili sui giornali¹⁸. Le cariche esplosive allora innescate, e potenziate dalla definitiva biforcazione nazionale croato-serba, avvenuta in Dalmazia uno-due decenni più tardi, paiono accompagnare anche oggi ogni discorso che abbia a che fare col Tommaseo.

Gli storici hanno per lo più fermato il proprio interesse per Tommaseo alle polemiche di inizio anni sessanta dell'Ottocento! Per quanto propugnassero da parte croata un approccio storico più sfaccettato al "fenomeno Tommaseo", i loro contributi sono rimasti troppo frammentari per soddisfare le esigenze scientifiche più rigorose, specie in senso comparatistico. A tutt'oggi il dialogo più originale con la sua opera rimane quello realizzato da Mate Zorić, e dai suoi collaboratori di Zagabria, Zara e Spalato, in una serie di studi, riuniti nel suo caso nel libro già citato *Književni dodiri hrvatsko-talijanski* (vedi nota 2): "Più significativo fu il flusso romantico creatosi in parte per influenza del Tommaseo nel decennio prima del 1848, perché non era indirizzato solo alle belle lettere ma aveva anche radici più profonde, politico-nazionali. Appena allora cominciarono a diffondersi in maggior misura i concetti romantici, e il loro scopo non era solo di affermare quanto c'è di poetico nell'uomo, il suo cuore e i suoi sentimenti, ma anche la verità morale, l'utilità sociale e il risveglio nazionale degli strati popolari sonnolenti. Dunque, perfettamente nello spirito del motto *il bello e il vero*, adattato alla realtà dalmata e in parte sotto l'influenza del movimento illirico, che incomincia ad avvertirsi anche nella vita letteraria di Zara"¹⁹. Nei lavori di Mate Zorić è possibile rendersi

¹⁸ STANČIĆ 1980, p. 149.

¹⁹ M. ZORIĆ 1992, p. 454.

conto del dramma umano di Tommaseo, della moltitudine di questioni culturali e politiche rimaste aperte nella sua vita, questioni alle quali cercava di rispondere variando le numerose possibilità offerte dall'immaginazione e dalla prassi umane.

Avverto qui la necessità di scrivere dell'atteggiamento di Miroslav Krleža nei confronti del Tommaseo. Nella cultura croata del secolo XX Krleža è troppo importante per non farlo in questo scritto, tanto più che egli fu uno di coloro i quali scrissero di Tommaseo nella maniera più irriducibile e, a mio parere, sulla spinta di una matrice ideologica eccessivamente semplificata, derivata dalle "ideologie conservatrici borghesi": "Bisognerebbe dedicare un'attenzione speciale allo studio di quelle ideologie borghesi conservatrici dell'Europa occidentale, che fra il 1848 e il 1918 generarono gli schemi giuridici, storico-giudiziari, politico-letterari e artistici della coscienza borghese nella zona feudale austriaca e parimenti anche nella Serbia del principato. Un'analisi in cui rivolgere un'attenzione eccezionale a tutte le varianti di questa coscienza euro-occidentale contro-rivoluzionaria, che ha influito in maniera così funesta sullo sviluppo dei nostri 'nazionalismi', isolando idealisticamente il concetto di popolo, sui principi della reciproca negazione, debitrice di Vraz e dell'illirismo, di Prešern e autoslovena, serba e croata. La variante Mazzini-Tommaseo generò (dalle nostre parti) la tesi italofila, giallo-nera, autonomistica, dalmata sulla superiorità del tipo mediterraneo, il romanticismo tedesco fece della megalomania politica dinaroide un'intera cosmogonia comica, che nella variante secessionista di Maštrovic divenne una caricatura (...). La discussione Natko Nodilo-Tommaseo del 1862 ne *Il Nazionale*, Medo Pucić a Ravenna sulla tomba di Dante, Salghetti-Drioli, Kikerec e tutte le oleografie patriottiche di quel periodo, ecc."²⁰. Non è effettivamente possibile evitare domande come le seguenti: È possibile che siano soltanto le "ideologie borghesi conservatrici euro-occidentali" nell'esperienza storica novecentesca degli Slavi del Sud ad essere degne di venir studiate? Possibile che non ci fossero altre ideologie oggi meritevoli di riflessione? Che ne è stato delle fonti autoctone degli "schemi della coscienza borghese" dalle "nostre parti"? Infine – la cosa più importante, e più giustificabile dall'aspetto della ricerca – : porre domande a posteriori o interrogarsi sulle questioni che gli uomini come Tommaseo sottoponevano a stessi? Al

²⁰ KRLEŽA 1966, p. 156-157.

contrario di quanto sopra, in un altro luogo Krleža porrà Tommaseo in un contesto ideologico del tutto differente circa l'utopia rivoluzionaria dell'Ottocento: "Chi mai nella poesia europea non ha già fantasticato sulle barricate, quale unica garanzia di vittoria sulla follia bellica? Dostojevski e Puškin, Chopin e Mickiewicz, Cyprien Norwid e Slowacki, Mazzini e Tommaseo, Gribojedov e Gercen, Gogolj e Bjelinski, Cerniševski e Ljermontov, e Vukelić, e Kranjčević, e Svetozar Miletić, e Cankar, e Kočić"²¹. Se volessimo appurare, tra frammenti sparsi relativamente numerosi, quale sia l'approccio krležiano prevalente al Tommaseo, ne emergerebbe quello che rileva che "...Tommaseo è un bell'esempio di come il magnete italiano sia tuttavia fonte di una magica forza d'attrazione: per la costa orientale dove tutti i saccenti del tipo di Ivo e Lujo Vojnović sono ammalati del morlacco complesso di inferiorità"²².

La cultura croata è in forte debito con Tommaseo perché in un secolo e mezzo non ha avuto la forza di pubblicare in edizione critica almeno quelle parti della sua opera che riguardano direttamente la problematica fondamentale della storia e della cultura croata dell'Ottocento. Fatta eccezione per *Iskrice* – scritte in croato – niente di suo è stato tradotto dalla lingua italiana.

I ricercatori come Mate Zorić, rari in verità, sono riusciti a ricostruire minuziosamente tutta una serie di manoscritti del suo lascito, ma a quelle ricostruzioni non sono seguite le relative realizzazioni. Perfino in casi come la stampa di *Izabrani spisi /Scritti scelti/* di Natko Nodilo²³, riguardante la polemica Nodilo-Tommaseo, sotto quel titolo furono raccolti esclusivamente i contributi di Nodilo. Il quale, se fosse vivo, non sarebbe certamente d'accordo.

Nella cultura serba il rapporto verso Tommaseo è ancora più controverso. Ai tempi in cui vennero vergate, le sue pagine, relativamente numerose, di argomento serbo, si prestarono ad essere interpretate in diversi modi, tanto che il nazionalismo e il romanticismo serbi non si peritarono di strumentalizzarle fino alle estreme conseguenze. Dopo la biforcazione nazionale croata e serba del Partito popolare, negli ultimi 25 anni dell'Ottocento in Dalmazia si condusse un'aspra "battaglia", prevalentemente pubblicistica, per un patrimonio non necessariamente solo dalmata. Poi-

²¹ KRLEŽA 1972, p. 222.

²² KRLEŽA 1966, p. 178-179.

²³ Spalato, 1982.

ché ciò avveniva dopo la morte del Tommaseo, alla contesa per il suo lascito non vi furono “freni”. Nonostante che a quell’epoca gli Italiani dalmati lo avessero già trasformato nel proprio simbolo, c’erano troppe cose nel suo lascito che venivano rivendicate sia dai Croati sia dai Serbi. Le argomentazioni serbe, più volte “convalidate” dalle polemiche sui giornali, furono addotte dallo scrittore Marko Car nel suo libro *Moje simpatije /Le mie simpatie/*. Peraltro egli era un Serbo cattolico, circostanza in proposito ritenuta particolarmente importante da parte serba. Fra le due guerre mondiali i suoi argomenti vennero tuttavia usati da Lujó Bakotić, autore del libro *Srbi u Dalmaciji od pada Mletačke Republike do Ujedinjenja /I Serbi in Dalmazia dalla caduta della Repubblica di Venezia all’Unificazione*²⁴. Anche Bakotić era un Serbo cattolico ed è quindi ancora più importante rilevare che nell’interpretare Tommaseo ne sottolineò la seguente opinione: “La Serbia potrebbe diventare l’edificatore degli Jugoslavi”²⁵. I rari Serbi cattolici erano per lo più persone istruite, sicché nella loro opzione nazionale il raziocinio e la volontà avevano un ruolo decisivo, concretamente ciò significa che in questo caso l’atteggiamento verso i Serbi e la Serbia era al primo posto una questione di parteggiamento, e non di qualcos’altro, più consono, ad esempio, al caso di Jovan Skerlić, egli stesso uomo di convinzioni liberali.

Nonostante che il Tommaseo stesso nutrisse molti dubbi circa la sua identità nazionale, di regola prediligendo però l’opzione italiana, per Jovan Skerlić non fu affatto difficile proclamarlo serbo²⁶. Era in partenza l’approccio più sbagliato per qualsiasi tentativo di comprensione del Tommaseo nel contesto culturale serbo. Per quanto quello di Skerlić sia stato e sia un nome ineludibile per ogni tentativo di comprensione degli orientamenti europei della cultura serba al passaggio dal XIX al XX sec., gli “interessi patriottici” non furono estranei nemmeno a lui²⁷. Skerlić non

²⁴ BAKOTIĆ 1991, p. 47-50.

²⁵ IBIDEM, p. 40.

²⁶ SKERLIĆ 1967, p. 273.

²⁷ È perciò tanto più strano che proprio in merito a questo si sia cercato di trasformarlo nell’“antipode” nella moderna storia letteraria serba: “La principale influenza della triade di critici belgradesi (Nedić-B. Popović-Skerlić) si manifestò nell’elevamento dei criteri letterari. Fino a quel momento la critica veniva di regola considerata un atto patriottico, in cui prevalevano i ‘riguardi’ patri e le simpatie libertarie, e per quanto saltuariamente presente (ad esempio negli scritti di Car su Kastelar e su Tommaseo, o nelle sue recensioni di Dučić nel 1901 e di Nikola Ćorić nel 1903), era rivolta al passato. Al posto di tergiversanti giustificazioni, lo sguardo si appunta sull’essenziale, sull’unica cosa importante: il valore dell’opera letteraria” (VITOŠEVIĆ 1975, p. 31).

ragionava secondo categorie “biologiche” quando inserì “per nascita” il Tommaseo fra i Serbi, e in tal modo pose se stesso, purtroppo, proprio a quel livello: “Così come Mihailo Vitković, Serbo per nascita e Ungherese per cultura, appartiene sia alla letteratura serba che a quella ungherese, anche Niccolò Tommaseo, Serbo per nascita e Italiano per cultura, appartiene sia alla letteratura serba che a quella italiana. Ambedue hanno operato soprattutto nelle letterature altrui, facendosi un buon nome, e solo in parte minore e insignificante nella letteratura della loro lingua materna”²⁸. Leggendo poi le righe di Skerlić con cui spiega il suo inserimento di Tommaseo nella letteratura serba, l’assurdità dell’argomento “per nascita” è ancora più manifesta: “(...) Di lui rimangono circa 250 fra opere maggiori e minori in vari settori. Le sue opere principali sono i commenti alla *Divina Commedia* di Dante, il *Dizionario della lingua italiana*, il *Dizionario dei sinonimi*, il *Dizionario di estetica*. Tutti questi lavori sono stati degnamente valorizzati dalla storia della letteratura italiana. Nella letteratura serba è rimasta un’unica opera di Tommaseo, le sue *Iskrice*. Di ritorno a Sebenico nel 1839, si mise a studiare nuovamente la lingua serba e a leggere le raccolte di canti popolari di Karadžić, e a annotarli egli stesso. I suoi sentimenti slavi e serbi trovarono espressione nel bel libretto *Iskrice*, che fu pubblicato dapprima in italiano nel 1841 a Venezia. Egli le tradusse subito in serbo e le spedì agli amici in Dalmazia (...) la quinta edizione, definitiva, secondo le correzioni dello stesso Tommaseo, venne fatta da Danilo Petranović nel 1898 a Belgrado, nei volumi della Cooperativa letteraria serba. La differenza fra questa quinta edizione e le precedenti è che vi furono introdotte delle correzioni fatte dallo stesso Tommaseo, che mise dappertutto la parola ‘serbo’ al posto di ‘illirico’, ‘slavo’, ‘jugoslavo’ (...)”²⁹. Comunque, in un altro posto nella stessa opera, Tommaseo sarà designato come uno dei “cattolici” della letteratura serba! Dunque: “Dalla metà del XIX secolo incominciarono a farsi avanti anche i cattolici, come Niccolò Tommaseo, Matija Ban, Medo Pucić. Allo stesso modo nella letteratura serba contemporanea vi sono scrittori cattolici, come Marko Car e Ivo Cipiko”³⁰. Dopo l’affiliazione

²⁸ SKERLIĆ 1967, p. 273.

²⁹ IBIDEM, p. 273-274. Da rilevare che l’edizione ottocentesca (Milano, 1882) della *Divina commedia* commentata dal Tommaseo è stata ripubblicata nel 2006 dal Centro di ricerche storiche di Rovigno nella Collana degli Atti-Extra Serie, n. 6.

³⁰ IBIDEM, p. 438

natalizia, ideologica e religiosa ai Serbi, ci voleva anche quella linguistica: “Sono noti l’opera di Tommaseo *Dei canti del popolo serbo e dalmata* (1847) e il suo elogio della poesia popolare serba, che è “un autentico miracolo di lingua, stile e armonia, l’unica epica in Europa”³¹.

Con simili “tagli”, non ha quasi senso prendere in seria considerazione una delle sue principali affermazioni storico-letterarie: “Uno dei più importanti fenomeni della nuova letteratura serba è che gradatamente cadono le vecchie barriere fra la letteratura serba e quella croata e che ambedue le letterature dello stesso popolo e della stessa lingua si avvicinano l’una all’altra, compenetrandosi l’una con l’altra, tendendo a creare una letteratura serbo-croata”³². Un progetto del genere non è sostenibile senza una “missione” storica che, secondo lo Skerlić stesso, è questa: “La giovane generazione del 1860 accettò queste idee, esaltando dappertutto l’idea della reciprocità slava. I giovani, come pure i loro maggiori, sono convinti delle grandi capacità culturali degli Slavi, e essi ritengono che la giovane e incorrotta Slavità sia chiamata a rigenerare il ‘marcio Occidente’ e la vecchia ‘Europa germano-gotica’. Nessuno dubita nemmeno della veridicità delle parole di Niccolò Tommaseo sugli Slavi: ‘Se la madre Europa non li inimicherà gli uni contro gli altri, essi la rinnoveranno’ ”³³. Egli ha anche annotato come quel “rinnovamento” si presentava in pratica: “Tutti i giornali serbi riportarono con entusiasmo che lo scrittore italiano Francesco dall’Ongaro aveva scritto, in base a Tommaseo, il dramma *Srpski Herkul /L’Ercole serbo/*, che nel 1863 si dava con successo alla Scala di Milano. Nell’ottobre dello stesso anno Toma Salvini interpretò lo stesso pezzo a Trieste, al teatro Armonia, e in quell’occasione i Serbi e gli altri Slavi di Trieste gli dettero in dono una clava d’argento, con la seguente dedica: “A Toma Salvini, straordinario interprete a teatro delle gesta eroiche di Kraljević Marko descritte da F. Dall’Ongaro, in segno di ammirata memoria gli Slavi di Trieste”³⁴.

In *Istorija srpskog naroda /Storia del popolo serbo/ (V/2)*³⁵ Tommaseo viene apostrofato come uno di coloro che avevano messo pubblicamente sull’avviso gli uomini di stato austriaci più eminenti, il principe di Metternich e il conte Kolowrat, del “pericolo russo”: “La Russia non si dà pace,

³¹ SKERLIĆ 1966, p. 278.

³² SKERLIĆ 1967, p. 478.

³³ SKERLIĆ 1966, p. 165.

³⁴ IBIDEM, p. 180-181.

³⁵ P. 297-298.

e semina, fra i sudditi austriaci, che sono del suo rito, oro, odio, promesse, sicché nei paesi austriaci i sudditi di rito ortodosso sono incomparabilmente più legati a Pietroburgo che a Vienna, e quando dicono imperatore, non pensano certamente a Ferdinando...”.

Questo è essenzialmente tutto.

In tempi più recenti il nome di Niccolò Tommaseo è scomparso dalle opere di sintesi storica della letteratura serba. Non viene menzionato nemmeno da Jovan Deretić in *Istorija srpske književnosti* /Storia della letteratura serba/³⁶. In *Književnost Srpske krajine* /La letteratura della Krajina serba/³⁷ Dušan Ivanić non rivela alcun interesse particolare nei suoi confronti, e quando lo menziona, lo fa solo nella presentazione del lavoro storico-letterario di Danilo Petranović e ciò con una frase: “Ha pubblicato le *Iskrice* di Tommaseo, corredandole di una prefazione (SKZ, 1898)”³⁸. Dunque, è come se Tommaseo fosse scomparso dalla memoria culturale, come se non avesse avuto mai niente a che fare con la cultura serba. Dopo le esaltazioni di Skerlić, cala il silenzio! Non sono forse, sia le une che l'altro, essenzialmente espressione della stessa incomprendimento del ‘fenomeno Tommaseo’ nel contesto serbo? Propenderei per questa supposizione.

Comunque, nella storiografia serba contemporanea i contrasti serbo-croati riguardo a Tommaseo tuttora vengono espressi in una maniera polemica in uso alla fine del secolo XIX, come se in proposito non ci fosse nulla di nuovo da dire. Ne è un esempio eloquente lo studio di Sofija Božić *Politička misao Srba u Dalmaciji. Srpski list/glas 1880.-1904.* /Il pensiero politico dei Serbi in Dalmazia/³⁹. Ivi si parla di Tommaseo solo in un posto e lo si fa in un contesto conflittuale, descrittivamente, dal ben noto punto di vista dell'autrice: “Lo *Srpski glas* fu particolarmente amareggiato quando nel 1897 e nel 1898 la Matica hrvatska pubblicò a nome croato due libri di canti popolari serbi su Kraljević Marko, Miloš Obilić e altri eroi serbi (71). Un falso del genere venne commesso dalla Matica hrvatska anche nel 1888, con la pubblicazione delle *Iskrice* di Niccolò Tommaseo. In quell'edizione, dappertutto dove veniva menzionato, il nome illirico venne sostituito da croato. Lo *Srpski glas* ha condannato fermamente questo modo di

³⁶ Belgrado, 1983.

³⁷ 1998.

³⁸ IVANIĆ 1998, p. 338.

³⁹ Belgrado, INIS, 2001.

procedere citando l'edizione di *Iskrice* in cui lo stesso Tommaseo ha sostituito il nome illirico con serbo (72). Che Tommaseo nutrisse sentimenti serbi lo *Srpski glas* l'ha dimostrato con le sue opere: nonostante avesse pubblicato i canti sul Kosovo e su Kraljević Marko sotto denominazione illirica, nella prefazione Tommaseo aveva sottolineato che in effetti si trattava di canti serbi (73). Lo *Srpski glas* ha citato anche un frammento del vocabolario di Tommaseo *Nuovo dizionario della lingua italiana*, in cui al lemma 'serbico' stava scritto: La lingua serba non è un dialetto, ma è una delle quattro lingue slave; più armoniosa del polacco e del ceco, più pregnante del russo; le poesie serbe possono venir paragonate alle più belle poesie di qualsiasi altro popolo. La parlata della Bosnia ed Erzegovina e della Dalmazia montana è una parlata serba: il dialetto croato, come la razza, è una degenerazione (74)⁴⁰. Per il resto, in nessun altro posto di questo studio Tommaseo viene problematizzato, come se sui temi serbi non avesse scritto tutto ciò che scrisse. Non v'è traccia qui di contesto comparatistico.

In vece di conclusione. Nella cultura croata e in quella serba contemporanea l'atteggiamento nei confronti di Niccolò Tommaseo, nonostante tutte le differenze, ha anche qualcosa in comune. Ambedue le culture sono sufficientemente "autoreferenziali" per non trovare stimolante l'esperienza di una persona la cui intera vicenda esistenziale è stata inter e multiculturale. Ne deriva che la questione del rapporto verso il lascito di Niccolò Tommaseo diventa effettivamente una questione culturale di principio sia per l'una che per l'altra cultura, specie da un punto di vista storico-comparativo. In secondo luogo, la costituzione di uno spazio geopolitico euromediterraneo come presupposto alla soluzione dei problemi fondamentali della modernizzazione croata e serba, con l'Italia come caposaldo "strategico", non si è realizzata nei modi voluti da Tommaseo. Con ciò è svanita la possibilità di riconsiderare l'intero problema negli stessi ambiti, ma su alcuni presupposti diversi. Terzo, Niccolò Tommaseo era un intellettuale italiano originario della periferia slavizzata del tardoantico "limes". Potremmo dire anche, seguendo il gusto di molti suoi contemporanei italiani, della "periferia barbarizzata". Era un "uomo-frontiera": ci può essere un peso maggiore da sopportare, specie in tempi in cui ai contemporanei sembrava che le possibilità di cambiamenti storici fossero numerose?

⁴⁰ BOŽIĆ 2001, p. 69-70.

BIBLIOGRAFIA

- Lujo BAKOTIĆ, *Srbi u Dalmaciji od pada Mletačke Republike do Ujedinjenja* /I Serbi in Dalmazia dalla caduta della Repubblica di Venezia all'Unificazione/, Belgrado, Apolon ko., 1991.
- Sofija BOŽIĆ, *Politička misao Srba u Dalmaciji 'Srpski list/glas', 1880.-1904.* /Il pensiero politico dei Serbi in Dalmazia/, Belgrado: INIS, 2001.
- Marko CAR, *Moje simpatije* /Le mie simpatie/, Zara, 1913.
- Conrad CLEWING, *Staatlichkeit und nationale Identitätsbildung. Dalmatien in Vormärz und Revolution*, Monaco di Baviera, R. Oldenburg Verlag, 2001.
- Jovan DERETIĆ, *Istorija srpske književnosti* /Storia della letteratura serba/, Belgrado, Nolit, 1983.
- Tereza GANZA-ARAS, "Ilirstvo Nikole Tommasea" /L'illiricità di Niccolò Tommaseo/, *Zadarska revija* /Rivista zaratina/, Zara, vol. 36 (1987), p. 431-451.
- Istorija srpskog naroda* /Storia del popolo serbo/, vol. V, tomo I-II, Belgrado, SKZ, 1981.
- Dušan IVANIĆ, *Književnost Srpske krajine* /La letteratura della Krajina serba/, Belgrado, BIGZ, 1998.
- Ivan KATUŠIĆ, *Vječno progonoštvo Nikole Tommasea* /L'eterna persecuzione di Niccolò Tommaseo/, Zagabria, SNL, 1975.
- Miroslav KRLEŽA, "O nekim problemima Enciklopedije" /Su alcuni problemi dell'Enciclopedia/, in IDEM, *Eseji. Knjiga peta* /Saggi. Libro V/, Zagabria, Zora, 1966.
- Miroslav KRLEŽA, "Jadranska tema" /Il tema adriatico/, in IDEM, *Eseji. Knjiga peta*, cit.
- Miroslav KRLEŽA, "Eppur si muove (1919.-1938.-1961.)", in IDEM, *Djetinjstvo 1902.-1903. i drugi zapisi* /La fanciullezza 1902-1903 ed altri scritti/, Zagabria: Zora, 1972.
- Natko NODILO, *Izabrani spisi* /Scritti scelti/, Spalato, Logos, 1982.
- Danilo PETRANOVIĆ, "Nikola Tomazeo", in *Nikola Tomazeo, 'Iskrice'*, Belgrado, Srpska književna zadruga, 1898.
- Jovan SKERLIĆ, *Omladina i njena književnost (1848.-1871.). Izučavanja o nacionalnom i književnom romantizmu kod Srba* /La gioventù e la sua letteratura 1848-1871. Studi sul romanticismo nazionale e letterario dei Serbi/, Belgrado, Prosveta, 1966.
- Jovan SKERLIĆ, *Istorija nove srpske književnosti* /Storia della nuova letteratura serba/, Belgrado, Prosveta, 1967.
- Nikša STANČIĆ, "Nacionalna integraciona ideologija dalmatinskih narodnjaka 1860/61. Godine" /L'ideologia d'integrazione nazionale degli aderenti dalmati al Partito nazionale croato 1860/61/, *Radovi Instituta za hrvatsku povijest* /Lavori dell' Istituto di storia croata/, Zagabria, vol. XI (1978).
- Nikša STANČIĆ, *Hrvatska nacionalna ideologija preporodnog pokreta u Dalmaciji (Mihovil Pavlinović i njegov krug do 1869.)* /L'ideologia nazionale croata del movimento di rinascita nazionale in Dalmazia - Mihovil Pavlinović e il suo circolo fino al 1869/, Zagabria, 1980.
- Jaroslav ŠIDAK, *Studije iz hrvatske povijesti XIX stoljeća* /Studi di storia croata del secolo XIX/, Zagabria, IHP, 1973.
- Đuro ŠURMIN, "Tomazeove Iskrice" /Le Scintille di Tommaseo/, in *SKG*, vol. XXIX (1912).
- Dragiša VITOŠEVIĆ (a cura di), *Kritika u Skerlićevo doba* /La critica ai tempi di Skerlić/, Novi Sad & Belgrado, MS & Institut za književnost i umetnost, 1975.
- Mate ZORIĆ, *Književni dodiri hrvatsko-talijanski* /Contatti letterari croato-italiani/, Spalato, Književni krug, 1992.

SAŽETAK: *NICCOLÒ TOMMASEO (1802. - 1874.): POVIJESNI POGLED NA KULTURNA I IDEOLOŠKO-NACIONALNA PRISVAJANJA HRVATA I SRBA* – U suvremenoj hrvatskoj i srpskoj kulturi odnos prema N. Tommaseu, usprkos svim međusobnim razlikama, ipak ima nešto zajedničko. “Samodostatnost” ovih dviju kultura čini nezanimljivim djelovanje jedne osobe čiji je čitav životni put bio interkulturalan i multikulturalan. Odnos prema ostavštini N. Tommasea trebao bi predstavljati principijelno kulturno pitanje za obje kulture, pogotovo s povijesno-komparativnog gledišta.

Pored toga, stvaranje euromediteranskog geopolitičkog prostora, što je bio preduvjet za rješavanje osnovnih problema modernizacije Hrvata i Srba, s Italijom u ulozi “strateškog” uporišta, nije se ostvarilo na način na koji je priželjkivao Niccolò Tommaseo. Tako je nestala mogućnost razmatranja sveukupne problematike unutar istih okvira, ali s različitim pretpostavkama.

Na kraju, Tommaseo je bio talijanski intelektualac porijeklom iz slavenizirane periferije kasnoantičkog “limesa”. Moglo bi se reći s “barbarizirane periferije”, kao što su tada govorili mnogi njegovi talijanski suvremenici. On je bio “čovjek – granica”. Da li može postojati veće opterećenje od navedenoga, pogotovo u vremenima kada se njegovim suvremenicima činilo da su otvorene mnoge mogućnosti za povijesne promjene?

POVZETEK: *NICCOLÒ TOMMASEO (1802-1874.): ZGODOVINSKI POGLED NA HRVAŠKA IN SRBSKA KULTURNA IN IDEOLOŠKO-NACIONALNA PRISVAJANJA* – Hrvaška in srbska kultura imata v sodobnem pristopu do Niccolòja Tommasea kljub vsem razlikam mnogo skupnih točk. Obe kulturi sta toliko “avtoreferenčni”, da se izogibata izkušnji te osebnosti, katere celotna bivanjska zgodba je predvsem inter- in multikulturalna. Posledično postane odnos do zapuščine Niccolòja Tommasea dejansko temeljno kulturno vprašanje za obe kulturi, še posebno z zgodovinsko-primerjalnega vidika.

Na drugem mestu najdemo Tommasejevo željo o oblikovanju evromediteranskega geopolitičnega prostora kot domnevne rešitve za temeljne probleme hrvaške in srbske modernizacije, kjer naj bi Italija igrala vlogo “strateškega” usmerjevalca. To pa se ni udejanjilo na

način, kot si ga je zamislil Tommaseo, in tako je izginila tudi možnost, da bi pretehtali celoten problem oblikovanja tega prostora v istih kontekstih, a na drugačnih predpostavkah.

In tretjič, Niccolò Tommaseo je bil italijanski intelektualec, ki je izviral iz poslovanjenega zaledja poznoantičnega limesa. Lahko bi tudi rekli, v slogu mnogih njegovih sodobnikov, da je izhajal iz "pobarbarjenega" zaledja. Bil je "človek meje": kaj je lahko bolj neznosno, še zlasti v času, ko se sodobnikom zdi, da se odpirajo mnoge možnosti za zgodovinske spremembe?